

ANTONIO RADICE

LA RESISTENZA TRENTINA ED IL PROBLEMA ISTITUZIONALE

Non a tutti, studiosi e pubblico in genere, è forse sufficientemente noto il contributo dato dal Trentino alla Resistenza Italiana dal settembre 1943 al maggio 1945, dall'inizio al termine cioè della dominazione germanica nel nostro territorio.

Né c'è da stupirsi di tale fatto, giacchè esistono delle ragioni che hanno sinora impedito una visione chiara del fenomeno resistenziale Trentino, dei suoi limiti e della sua esatta estensione.

Fra tali ragioni basterà trasceglierne due: quella che il Trentino nel periodo storico citato ricevette per altrui volere una forma di organizzazione che lo sospinse lontano dalla rimanente realtà politica e militare della Nazione, ne affievolì in gran parte i rapporti fino allora intercorsi con il Paese, e distrasse per conseguenza l'attenzione del grande pubblico dalle vicende che si svilupparono nel suo territorio: e l'altra, conseguente alla prima, che la Resistenza Trentina, sorta in opposizione alla particolare forma organizzativa imposta alla regione, assunse degli aspetti complessi e multiformi, per i quali accanto a motivi di lotta identici e comuni al movimento nazionale di Resistenza, riconoscibili in qualsiasi momento e sotto ogni manifestazione, altri ve ne furono legati intimamente alle particolari esigenze del Trentino durante la dominazione germanica, poco adatti per la loro stessa natura a sensibilizzare l'interesse e la percezione di chi sia vissuto fuori dai confini di questa estrema provincia italiana.

A pochi giorni di distanza dall'armistizio e per volere delle autorità germaniche, a differenza del rimanente territorio italiano su cui si esercitò solo un regime di occupazione militare, il 16 settembre 1943 il Trentino fu staccato fisicamente e giuridicamente dallo Stato nostro e incorporato in un organismo dall'esotico nome di AlpenVorland (Zona di Operazione delle Prealpi), nel quale vennero comprese anche le due provincie di Bolzano e di Belluno.

Un tedesco, o per essere più precisi, un austriaco di Innsbruck, capoluogo di quel Tirolo cui il Trentino era appartenuto fino al 1918, fu messo a capo della nuova istituzione territoriale, ed investito di poteri e di attribuzioni del tutto simili a quelli normalmente conferiti, nel medesimo periodo di tempo, ai Gauleiter del Reich Germanico.

All'AlpenVorland, come la stessa denominazione sembrava dovesse giustificare, per pubblica dichiarazione delle Autorità occupanti, si voleva assegnare il compito di fungere da antemurale difensiva dei paesi germanici, e da zona di difesa e di copertura per i rifornimenti di uomini, armi,

munizioni e viveri, provenienti dalla Germania ed occorrenti per l'alimentazione del fronte tedesco in Italia.

Effettivamente, per la sua posizione geografica l'AlpenVorland, sistemato sul versante meridionale delle Alpi Tirolesi, all'uscita dall'importante passo del Brennero, nella ipotesi di un'ulteriore avanzata delle forze anglo-americane verso la Germania, avrebbe potuto essere efficacemente utilizzato come zona d'arresto, grazie all'intricato sistema montagnoso esistente nel suo interno: come pure, per ragioni pressochè uguali, nella congiuntura bellica del momento, che vedeva impegnate le divisioni germaniche sul fronte operativo italiano, esso costituiva un'ottima fascia di copertura e di rinforzo dell'ultimo tratto della linea di comunicazione fra Germania e Italia, che ben legava i centri di produzione bellica del Reich all'esercito operante al sud della pianura padana.

Era quindi un motivo di natura strettamente militare quello che i Tedeschi adducevano per giustificare la creazione di un simile territorio. Motivo che oltretutto avrebbe dovuto tranquillizzare le stesse autorità italiane e perfino Mussolini, liberato il giorno prima e trasferito in tutta fretta in Germania, dal quale la decisione di separare le tre provincie italiane dal territorio nostro e di adoperarle in relazione a precise esigenze belliche, avrebbe potuto essere accettata con minor rammarico.

Però sotto tali ragioni di natura militare si nascondeva maliziosamente la volontà dei massimi organi responsabili del Reich e dello stesso Hitler, di compiere un primo ed importante passo verso l'annessione (o il ritorno come ebbe a definirlo Hitler) di gran parte di questo territorio all'Austria e alla Germania.

La febbre annessionistica della Germania che era stata una delle cause dello scoppio della seconda guerra mondiale, si era risvegliata purtroppo anche a danno dell'Italia, dopo il ritiro di quest'ultima dalla lotta, e la nuova formula con la quale Hitler tentava di giustificare, davanti alla propria coscienza, il proposito di togliere all'ex alleata le tre provincie italiane, era quella del giusto indennizzo e della dovuta riparazione cui l'Italia era obbligata per il tradimento perpetrato col ritiro dall'alleanza.

Il Governo del Re e di Badoglio, per i Germanici, aveva tradito, e doveva quindi pagare il prezzo di un tale atto con la perdita del Trentino e dell'Alto Adige (Belluno interessava forse di meno).

Il Capo della Germania applicava all'alleato, che pur ritornava formalmente ad esser tale dopo la liberazione di Mussolini e la creazione della Repubblica Sociale Italiana, il metodo fino allora riservato ad altre zone europee di maggiore interesse (1).

Si verificava quasi una strana vendetta contro l'episodio delle opzioni concordate a denti stretti fra Hitler e Mussolini nel corso del 1938-39, nei riguardi delle popolazioni dell'Alto Adige, opzioni che avevano certamente rappresentato allora uno scacco per la Germania.

(1) v. GOEBBELS, *Diario Intimo*, Trad. It. Mondadori, 1948; E. F. MOELLHAUSEN, *La Carta Perdente*, Roma Sestante, 1948.

Tale essendo dunque il fine vero della costituzione dell'AlpenVorland, che si nascondeva sotto l'apparente pretesto della ragion militare, si cominciò immediatamente da parte germanica a svolgere in Trentino ed Alto Adige, una politica mirante giorno per giorno, ora per ora, con pazienza meticolosa, a recidere uno alla volta i legami che tenevano uniti i territori di queste due provincie al corpo nazionale, e a spianare metodicamente la via dell'annessione morale oltre che fisica al Reich germanico.

Fu così proibita la ricostituzione dentro i confini dell'Alpen-Vorland del partito fascista repubblicano.

Nulle ed inoperanti rimasero le leggi italiane che comparivano man mano sulla nostra Gazzetta Ufficiale, ed al loro posto, nelle varie questioni di carattere sociale, finanziario, giudiziario e scolastico, furono introdotte norme e disposizioni di netta ispirazione germanica.

Si dichiarò guerra alla cultura ed alle testimonianze risorgimentali trentine, nello stolido convincimento di potere, in tal modo, cancellare le tracce delle aspirazioni italiane, cui il Trentino aveva costantemente informato la propria linea di condotta negli anni successivi all'unità.

Si crearono delle commissioni di studio e di lavoro che procedessero al sistematico trafugamento dai Musei, dagli Archivi, dalle Biblioteche, degli scritti e dei cimeli narranti la storia segreta della lotta sostenuta, per lunghi anni, dalle popolazioni trentine, per l'affrancamento dalla dominazione asburgica.

Si spesero fatica e tempo per rintracciare testimonianze invero problematiche, di antichi diritti germanici sui territori della zona.

Si istituì un corpo di milizia territoriale (Corpo di Sicurezza Trentina) e si cercò di sradicare dall'animo dei giovani che servivano nelle sue file il ricordo della patria italiana, sulle rovine del quale sarebbe dovuto sorgere il sentimento di una patria nuova.

A tal fine, le autorità d'occupazione, servendosi dell'opera del fanatico F. Hofer, Commissario supremo dell'Alpen-Vorland, sottoposero il Trentino ad uno sforzo di totale rieducazione, nell'ingenua illusione di poter suscitare in mezzo alla popolazione del luogo sentimenti di benevola disposizione verso tutto ciò che fosse tedesco.

Era questo il massiccio tentativo con cui si pensava di creare in Trentino le premesse psicologiche per il passaggio da una realtà italiana ad un'altra tendenzialmente tedesca e austriacante.

Quali furono ora le conseguenze e le reazioni della gente trentina, ed in particolar modo degli elementi che confluirono nelle file della resistenza, di fronte ad una siffatta imposizione?

Mentre per paura, per timore, ed anche nell'ingenua speranza che il Trentino potesse avviarsi una buona volta verso forme di autonomia integrale, alcuni subirono passivamente la politica germanica, altri, la cui sensibilità patriottica non aveva subito offuscamenti e deviazioni di sorta, corsero subito ai ripari, affiliandosi in gruppi di resistenza, di opposizione e

chiamando a raccolta, con i mezzi a loro disposizione, quanti non desiderassero veder compromessa la fisionomia italiana della zona.

Per fermarci ad essa, la resistenza trentina, per la particolare realtà che ogni giorno di più si profilava minacciosa ai danni di Trento e della sua provincia, si sviluppò subito in forme di organizzazione e di lotta e si arricchì di motivi ideali, che non sempre trovano uguale riscontro nei motivi delle altre regioni italiane.

Mentre infatti altrove la Resistenza concentrò i propri sforzi verso l'unico obiettivo di indebolire la potenza bellica delle armate germaniche operanti sul fronte italiano e di contribuire al loro graduale ritiro dal nostro territorio, in Trentino invece, per l'azione svolta da G. A. Manci e dagli elementi più preparati del movimento cospirativo, gli uomini dei C.L.N., oltre che condividere il fine comune proprio di tutta la Resistenza italiana, intesero soprattutto la lotta come mezzo per impedire ad ogni costo che si portasse a compimento a danno del Trentino l'iniziata separazione del suo territorio dalla madrepatria ed il graduale assorbimento di questa terra nell'orbita politica germanica.

Epperò questo secondo motivo superò in intensità il primo, e per la drammatica posta in gioco, obbligò i resistenti ad un impegno più profondo e deciso, ad un insieme di accorgimenti e di attività sconosciute nel resto d'Italia.

In linea con tale particolare finalità, l'attività resistenziale in Trentino dovette pertanto muoversi con cautela e circospezione maggiori, date le difficoltà e gli ostacoli innumerevoli che la politica tedesca disseminava nella zona. La sua azione fu costretta a dirigersi verso zone più profonde della coscienza popolare. Dovettero i suoi uomini soprattutto reagire al pericolo che si cristallizzasse nella società trentina una pericolosa forma di acquiescenza e di passiva sottomissione alle lusinghe separatistiche messe in opera dagli occupanti.

E crebbe quindi la fatica dei C.L.N. per il bisogno di affrontare un problema inesistente per altre parti della penisola, e i martiri e gli eroi della resistenza affrontarono nella terra di C. Battisti le impiccagioni e gli arresti, oltre che per contribuire ad abbreviare il periodo delle operazioni belliche sul nostro territorio, anche e soprattutto perchè il Trentino non fosse ricacciato sulle posizioni anteriori al 1918.

Forse è per questa duplicità di motivi che stanno alla base dell'azione cospirativa trentina: è per questa genesi e per questo sviluppo, del tutto singolari della lotta di liberazione in questa zona nordica d'Italia, se fino ad oggi, come prima dicevamo, non si è avuta una chiara e limpida valutazione del fenomeno resistenziale trentino.

Quando ciò avverrà, gli Italiani potranno finalmente rendersi conto del valore e della serietà che alla Resistenza Trentina vanno giustamente assegnati, per l'azione e il sacrificio dei suoi figli migliori. Si potrà così concordare sul fatto che i resistenti trentini fra il 1943 e il 1945 combatterono una duplice e durissima battaglia, nazionale e risorgimentale insieme, contro chi insidiava l'indipendenza della loro terra e si sforzava di gettare

su di essa l'antistorica ipoteca di ritorni a vecchi sistemi già spazzati via dal tempo e dagli avvenimenti.

Pur costretta ad operare in mezzo a tale singolare realtà, la Resistenza non fu però sorda al richiamo del grande problema che in quei mesi di lotta interessò profondamente gli animi dei combattenti per la libertà: il problema cioè della forma politica da assegnare in futuro al nostro Paese, una volta cessato l'immane conflitto e quando ogni popolo si fosse ritrovato da solo a fare il bilancio morale e materiale degli anni di precedente reggimento.

A tale problema essa si avvicinò con serietà ed impegno non comuni, spinta, anche, ed in misura non trascurabile, oltre che dalla preoccupazione generale, da quella particolare di contrapporre, sul piano dei programmi, un argine efficace al sorgere di pericolose velleità separatistiche, promosse e favorite dalle autorità germaniche.

Nel giudizio dei suoi uomini, parlare al pubblico del futuro rinnovamento della società italiana, necessario ed inevitabile dopo le colpevoli lacune dell'azione della monarchia e l'insufficienza sociale dimostrata dal governo fascista, significava determinare uno schoc psicologico nell'animo della gente di Trento, e richiamare tutti al dovere di prendere viva parte ai problemi post-bellici della nazione Italiana.

I Trentini erano Italiani, e alla vita ed alla trasformazione di istituti nazionali non più rispondenti alle nuove esigenze dei tempi, essi erano invitati a partecipare nell'ambito dello Stato italiano, di cui facevano parte.

Contro l'assopimento in molti della coscienza nazionale ed il tentativo eversore dell'occupante germanico, niente di meglio e di più urgente che coinvolgere tutti nel giudizio e nella valutazione di un passato fallimentare, sollecitando la comune collaborazione, per creare, sulle ceneri del passato, una nuova società, più libera e più democratica, più vicina alle aspirazioni del popolo, genuina espressione delle aspirazioni della maggior parte della nostra gente.

E per tale motivo appunto il problema istituzionale trovò nell'attività preparatoria ed in quella più matura dei patrioti trentini un posto rilevante.

Già presente alla mente del capo ed ispiratore della lotta di Resistenza, G. A. Mancini, fin dal novembre 1943, tale problema raggiunse espressione più completa nel manifesto-programma che nel febbraio del 1944 il Movimento Socialista Trentino clandestino diffuse nella provincia di Trento.

Già in una lettera del 25 novembre 1943 (1), così si esprimeva il Capo del C.L.N. della città di Trento:

« Situazione locale - Zona prealpi - Bz. Tn. e Bl. staccate dal resto, sia amministrativamente che politicamente — non esiste partito Rep. fasc. — tendenza autonomista fortemente incrementata da autorità. — Popolazione contraria ted. ma molto calma. Lavoriamo intensamente con Dem. C. per chiarire idee ed opporci specula-

(1) La lettera fa parte della corrispondenza intercorsa fra il Mancini ed il figlio del martire trentino, Gigino Battisti, riparato in Svizzera. Cfr.: *La corrispondenza clandestina fra G. A. Mancini e G. Battisti tra la fine del '43 e il maggio del '44* (a cura di B. Rizzi), in « Il Mov. di Lib. in Italia », 1955, n. 37, pp. 32-43.

zione separatista — italiana — ambiente difficile specie in città dove liberali e vari altri sono completamente spariti. Bertolini in complesso bene. Mai vista « Vanga » nè sentito parlarne. Ottima idea lancio manifestini — necessario siano molto bene ponderati in rapporto situazione sopra esposta —. Per la radio ritengo opportuno che si cominci a parlare del domani con chiarezza di idee e programmi. — Dire che il governo di domani dovrà essere qualche cosa di nuovo e l'espressione della volontà popolare. Si brancola troppo nel vago e non si affrontano i problemi economici e sociali che sono quelli che più preoccupano tutti.

Bisognerebbe poter sviluppare il programma ed i concetti discussi da noi. Tenete presente che al fascino russo deve essere contrapposto qualche cosa di positivo, anche perchè la condotta della guerra ang. am. lascia tutti molto dubbiosi e perplessi.

Bisognerebbe proprio che preparaste un programma pratico ed attuabile prontamente da poter rendere pubblico. Tutti hanno bisogno di poter sperare in qualche cosa di nuovo, di buono e di realizzabile e di sapere che c'è chi pensa seriamente al domani di questo disgraziatissimo paese ».

Ma il problema fu affrontato dal Mancini e dai suoi compagni di lotta, al di fuori di ogni genericità ed approssimazione, alcuni mesi dopo, come testimonia il preziosissimo manifesto del febbraio 1944, cui sopra abbiamo accennato.

Ecco il testo di tale programma che ci piace riportare nella sua interezza:

MANIFESTO PROGRAMMA DEL MOVIMENTO SOCIALISTA TARENTINO

Febbraio 1944

Compagni lavoratori!

Dopo il conciso manifesto dell'agosto 1943, ci è stata sollecitata da più parti — e a giusta ragione, tanti e così importanti sono stati gli avvenimenti susseguitisi nel frattempo — una nostra parola che pur nella tenebra di questa rinnovata e peggiorata schiavitù, valga a definire per il presente e per il prossimo futuro la nostra azione nel quadro delle nostre esigenze ideologiche e programmatiche.

Sulla gravità della situazione interna è inutile spendere parola. Tutti siamo in grado di valutarne i terribili aspetti, e nessun aggettivo o commento varrebbero a renderla tristemente più chiara di quella che essa non si mostri ad ognuno che abbia cuore per intendere e occhi per vedere.

Dei due governi che al di qua e al di là del fronte della guerra che si combatte in territorio nazionale, si contendono il potere, nessuno ha titolo di legittimità. Né l'uno nè l'altro, cioè, rappresentano correnti vitali della volontà del popolo. Il fascista rimesso in piedi dalle baionette tedesche, mascherato da un camuffamento democratico e social repubblicano che non inganna nessuno, destinato a scomparire appena i tedeschi scompariranno dalle contrade d'Italia, rivive la sua odierna reincarnazione nell'esclusivo interesse dei pochi che lo rappresentano, e costa al paese già provato da tante miserie, gli orrori della guerra civile; l'altro, quello del re e di Badoglio, alfiere ultimo del peggiore conservatorismo, compromesso negli uomini e negli istituti che vuol risuscitare da vent'anni di aperta e sfacciata complicità col fascismo, è perciò un insulto alle sofferenze e alle aspettative del popolo, alla miseria d'Italia, e non è degno di alcun credito nè dentro nè fuori dei confini del paese. L'azione di questi due governi non può quindi che creare e peggiorare il marasma.

E il popolo? Il popolo si stringe sempre più intorno ai Comitati di Liberazione Nazionale che costituiscono l'unico potere legittimo riconosciuto dalle masse. Nei Comitati sono rappresentate tutte le forze politiche dell'antifascismo le quali concordano in questa fase di lotta, nella volontà di agire in comune con ogni mezzo

per il riscatto della libertà nazionale, assieme a coloro che ovunque combattono per l'instaurazione dell'indipendenza e della libertà in tutti i paesi del mondo.

Per il fine essenziale, supremo dell'ora presente, — la liberazione d'Italia dal fascismo e dai tedeschi e dal pericolo di qualsiasi ritornante tirannide — il nostro movimento fa parte del Comitato di Liberazione Nazionale, e vuol dare la più fervida collaborazione alla lotta comune. La gente della terra di Cesare Battisti, nella rude sincerità del suo carattere, nella propria volontà e nella propria azione, pel ricordo delle sue tradizioni non dovrà essere inferiore al compito che l'attende per combattere i nemici del popolo, stranieri e domestici; ed anche per sventare le insidie che da certi ristretti ambienti permeati di inconfessabili nostalgie e da altri nei quali l'ignoranza e la saccente improvvisazione creano stati d'animo addirittura aberranti, minacciano di far pesare sul Trentino il marchio, nel tempo stesso, del ridicolo e della vergogna. Accenniamo ad una corrente separatista (spuntata anch'essa all'ombra delle baionette tedesche) che si manifesta nella nostra provincia nella luce equivoca che confonde in malafede la responsabilità del fascismo con quella del popolo italiano, e la legittima aspirazione del Trentino (come, d'altronde, d'ogni regione d'Italia) ad una larga autonomia amministrativa, con un separatismo disonorante, alimentato esclusivamente nei già indicati, e individuati, chiusi orizzonti di certa pavida mentalità borghese. Primi a riconoscere che già nel periodo prefascista le speranze del popolo trentino sono state deluse dai governi del dopoguerra, diciamo subito che la debolezza morale oltre che politica, e l'assurdità storica ed economica e sociale, di un separatismo trentino di fronte al nostro passato e alle esigenze della cooperazione internazionale del dopoguerra, son tali per cui non sarà difficile al momento giusto smontarlo vergognosamente con poco sforzo. E non sarà la prima volta che i socialisti trentini dovranno impartire lezioni di amor patrio a certa borghesia.

Compagni!

Forse è molto vicina l'ora in cui, affrontata e superata la fase finale della lotta antifascista, dovremo riprendere nella libertà la battaglia del socialismo. Ma anche se l'ora fosse lontana, bisogna attenderla con cuore fermo e con l'occhio fisso alle mete che sono chiare in noi e davanti a noi.

Socialisti senza riserve o sottintesi, noi riconfermiamo l'antica certezza nella condanna storica della società capitalistico-borghese, e la mai tradita fede nella socializzazione dei mezzi di produzione e della ricchezza, quale unica forma di civiltà atta a superare ad annullare ogni causa di privilegio e di sfruttamento e a garantire una perenne giustizia sociale.

Socialisti siamo, ancora, perchè non vediamo negli agglomerati delle libere nazioni di domani, creati su basi continentali e intercontinentali, altra soluzione che assicuri una pace duratura nel mondo, all'infuori di quella socialista.

E sul piano della lotta socialista, nonostante la tirannia che ancora ci opprime, noi ci sentiamo oggi più forti e più sicuri di quanto non siamo mai stati per la lunga nostra tradizione — che è tradizione di lotta, di feconde conquiste e di sublime martirio — e per l'esperienza che noi stessi abbiamo compiuta prima e dopo il ventennio della sopraffazione fascista —. Quella esperienza non deve essere stata vissuta invano. — Dal suo insegnamento sorgono per noi e per i nostri programmi delle premesse che costituiscono oggi i caratteri specifici di questo nostro movimento, e che saranno domani (già ne affida il concorde consenso che si esprime dalle masse di ogni regione d'Italia) il lievito e la guida di tutto il socialismo italiano:

1) Prima di ogni altra, la *pregiudiziale della libertà*. Il nostro programma, rivoluzionario, avversa ogni forma di dittatura poichè nessun bene vero o presunto, vicino o lontano, vale il sacrificio di quello supremo della libertà che si attua nel contrasto fecondo delle civili competizioni tra i partiti e nel rispetto dei diritti dell'individuo. Con questa premessa — contro l'immobilità dogmatica di certe posizioni superate e smentite in Italia e fuori d'Italia dall'esperienza di due guerre e dalle varie forme di reazione borghese e militaresca — noi siamo nel solco sicuro dell'idea socialista e della migliore sua prassi.

E anche laddove l'im maturità economica e politica di un popolo immenso e di uno sterminato paese imposero alla rivoluzione socialista l'arma della dittatura, la vita riconduce oggi davanti alle masse ed agli eserciti la bandiera della libertà e della democrazia. In Italia quella fu sempre la bandiera del riscatto proletario. Il socialismo italiano nato con l'idea stessa del Risorgimento nazionale, alzò negli albori una sua prima bandiera: « Libertà e associazione »; quando, quasi un secolo dopo, nel 1924, il fascismo stroncava nella vita di Giacomo Matteotti, il più forte e il più degno dei nostri compagni, quel Martire lanciava a noi l'ultimo suo grido: « Libertà e Socialismo ». Soltanto l'idea della libertà può infondere alla scientifica, economica certezza del divenire socialista, il contenuto etico che è indispensabile alla fortuna di ogni rivoluzione. Così, sul grande tronco della teoria socialista, il programma che noi concepimmo per i fini della rivoluzione e della rinascita italiana, sorge come germinazione spontanea del nostro stesso passato, nella luce immortale della critica marxista e dell'idealismo mazziniano in una sintesi che superando la sterilità di alcune fallaci formule interpretative, è invece fedele al più vivo pensiero dei Maestri e alle leggi immortali e insopprimibili della vita.

2) Il concetto del proletariato dedotto esclusivamente da quello del salario, è, quanto meno, incompleto; le forze intellettuali presenti ed attive nel complesso organico del corpo sociale sono, nella loro stragrande maggioranza, proletarie. L'influenza corruttrice del fascismo ha operato sulla intelligenza italiana una selezione che non lascia dubbi. Noi ci prepariamo ad accogliere nelle nostre file, con piena simpatia, quella che si è salvata nella limpida coscienza della propria forza e della propria missione. Nei suoi uomini noi vediamo una energia insostituibile per l'attuazione rivoluzionaria del nostro programma.

3) I termini di patria e di religione non contraddicono al concetto di internazione dei popoli e di rivoluzione sociale. La patria siamo noi stessi. Fu la civiltà capitalista che ne tradì il significato e la missione quando volle asservirla ad un interesse di classe falsandone il volto immortale. Ma la patria, realtà innegabile, non è che la somma dei singoli riuniti nelle grandi collettività, i quali hanno in comune la lingua, la storia e le tradizioni, non solo, ma hanno in comune una idea, il senso mazziniano di una missione da compiere. Fate che questa sia una idea di fratellanza, di federazione, di unione, e allora la patria diverrà, come noi la vogliamo e come noi la sentiamo, il mezzo insostituibile per giungere all'umanità: all'internazionale dei popoli.

Il sentimento religioso nella coscienza delle masse è elemento di forza ai fini della lotta politica perchè attinge a valori universali di giustizia e amore fra gli uomini.

Compagni!

Queste direttive ideali non moriranno con noi. Esse sono destinate a guidare la lotta socialista anche per il futuro, per le conquiste che saranno da raggiungere dopo i programmi del nostro tempo.

Ma esse servono a rendere più limpide e più sicure anche queste mete che noi dovremo perseguire nel prossimo domani.

1) *La repubblica perchè è il solo governo del popolo. Non vi deve essere nessuna autorità, amministrativa o politica che non derivi dalla volontà popolare.* Quindi la nostra repubblica dovrà essere democratica nel senso vero della parola, e secondo il principio della nostra pregiudiziale libertaria. La nostra fede repubblicana non può subire l'offesa d'essere confusa col bastardo repubblicanesimo neofascista, miserabile farsa provocata soltanto dalla « defezione di un vecchio complice » quale il monarca. *Noi abbiamo sempre creduto che il problema istituzionale fosse in Italia il primo fra tutti i problemi politici e il motivo supremo della crisi italiana.* La monarchia sabauda usurpatrice del Risorgimento, corruttrice di ogni costume, soffocatrice di ogni energia rivoluzionaria, non ha tradito il popolo italiano soltanto il 28 ottobre del 1922 o durante i 20 anni di amplesso col fascismo. Quelli non furono che gli sviluppi logici e fatali di tutta la storia sabaudistica dal 1821 ai nostri giorni.

2) *Le autonomie regionali e comunali*; autonomia amministrativa e parzialmente legislativa. Le autonomie regionali e comunali rappresentano non solo l'unanime aspirazione di tutti gli italiani contro l'esecrato, dittatoriale e predittoriale, centralismo, ma rispondono anche ad una necessità economica e a una garanzia di libertà politica.

3) *La federazione europea*. Il problema domina la tragica vita di questi tempi. Chi lo neghi, chi non voglia affrontarlo, chi rifiuti aprioristicamente di risolverlo, deve sentire su se stesso il peso della barbarie bellica che ha oppresso ed opprime le nostre generazioni. Solo uno Stato internazionale libererà le Nazioni dai « nazionalismi »; debellerà le infernali teorie degli « spazi vitali »; solleverà l'Europa dalla immane crisi verso una era di pace e di ricostruzione.

4) *La libertà di parola, di pensiero, di stampa, di organizzazione validamente tutelate per tutti; i diritti dell'uomo, tutti, salvaguardati.*

5) *L'abolizione della proprietà che serve a sfruttare il lavoro altrui.*

6) *La socializzazione di tutte le grandi industrie, delle banche, delle assicurazioni, dei servizi pubblici, delle miniere, secondo un piano di lavoro nazionale ed internazionale inteso a soddisfare i bisogni collettivi e non gli interessi particolari. La trasformazione delle minori aziende in aziende cooperative.*

7) *L'agricoltura trasformata e messa d'accordo con l'economia mondiale secondo un piano nazionale e internazionale. La grande proprietà socializzata. La piccola proprietà, del coltivatore diretto, sostenuta e incrementata.*

8) *Un sistema legislativo che garantisca agli Organi della Magistratura non solo la più assoluta indipendenza dal potere politico, ma un potere prevalente su quello di ogni altro organo dello Stato. Nessun potere politico potrà essere sottratto al giudizio di una Suprema Corte di giustizia.*

9) *La scuola del popolo, perchè la superiorità che nasce da una educazione superiore, deve essere concessa solo a chi la merita e non essere privilegio di chi appartiene ad una data classe sociale.*

10) *Un sistema fiscale controllato dai cittadini e fatto per favorire la giustizia sociale e non per impedirla.*

11) *La punizione pubblica ed esemplare di tutti i responsabili di 20 anni di reazione liberticida.*

Trentini! Lavoratori!

Pur sotto il peso dell'oppressione straniera e del fascismo suo sicario, in ogni paese d'Italia vi è un fermento di vita, di propositi, di speranze, di lotte. Tuttavia non è ancora concesso alle libere forze politiche italiane di bandire ovunque i loro programmi: non ancora la normale attività dei partiti può estrinsecarsi. Ecco perchè noi siamo oggi un movimento e non un partito. Ma la nostra idea che trascende i confini della regione e gli stessi confini d'Italia, l'idea socialista, ci porrà domani al fianco di tutti i nostri fratelli che vogliono il socialismo nella libertà e la libertà per il socialismo.

Oggi ci siamo riuniti nella nostra terra, per fare anche noi il nostro dovere, per opporre alla ingiuria di un destino sinistro, la dignità delle nostre anime, la fermezza della nostra fede, la decisa volontà della nostra azione.

E soltanto l'azione ci renderà degni della fede che professiamo.

firmato: *Il movimento socialista trentino* ».

Nel documento riportato l'interesse degli uomini della resistenza trentina verso il problema istituzionale risulta quanto mai evidente.

L'azione del Manci e dei suoi amici, oltre che sotto lo stimolo di esigenze immediate si sviluppò sotto quello di altre esigenze ugualmente sentite e proiettanti sul futuro della Società Italiana.

Si può a questo punto concludere che, al pari di quella nazionale, la Resistenza Trentina alimentò se stessa attingendo al patrimonio del nostro Risorgimento, nel cui processo evolutivo, non ancora concluso, essa inserì la propria azione ed il proprio contributo.

Come infatti in un glorioso episodio risorgimentale, si armonizzano e completano in essa vicendevolmente pensiero e azione, libertà e sete di giustizia, amor di patria e preoccupazione severa per i problemi sociali del nostro paese.

Per tale suo manifestarsi, la Resistenza di Trento e della sua provincia si salda in maniera indissolubile e con particolare titolo di nobiltà alla Resistenza di tutta Italia.